

Via libera del Consiglio dei ministri allo schema di decreto legislativo sulla nuova previdenza. Duro braccio di ferro tra Cristofori e Reviglio. Prevala la proposta dei sindacati: aggancio automatico al costo della vita. Sale il tetto dell'età pensionabile e col '93 anche i contributi minimi

Pensioni a prova d'inflazione

Le pensioni cresceranno con l'inflazione reale e non con quella programmata. L'hanno spuntata i sindacati (e il ministro del Lavoro) che su una opposta posizione iniziale del governo avevano annunciato scopieri e manifestazioni. Lo scontro tra il Lavoro e il Bilancio nel Consiglio dei ministri che ha varato i decreti attuativi la delega che rordina la previdenza. La parola alle Camere per il parere di conformità

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'hanno spuntata i sindacati e il ministro del Lavoro Nino Cristofori la prima mano della partita sulle pensioni. In realtà è in ballo l'intero sistema previdenziale italiano ma il punto dello scontro nelle ultime ore si è concentrato sulla tutela - dai colpi dell'inflazione - dei trattamenti degli attuali pensionati, oltre 16 milioni di persone. Dopo un braccio di ferro durato almeno 48 ore all'interno del governo è prevalsa ieri sera la tesi dell'aggancio automatico in base all'inflazione reale invece che in base a quella programmata come pretendevano il Tesoro e il Bilancio sino a poche ore prima che il governo sciogliesse il dilemma.

Comprende il sistema di perequazione delle pensioni in atto - da sottoporre al parere delle Camere. In mattinata, lo stesso schema era stato presentato al segretario di Cgil Cisl Uil Cazzola Alessandrini e Pagani assistiti dai rispettivi dirigenti delle federazioni dei pensionati. E in quell'occasione il ministro del Bilancio Franco Reviglio, illustrando il decreto sulla nota dolente della perequazione aveva esposto come posizione del governo (avallato - a quanto riferito dai sindacalisti - «vagamente» dallo stesso presidente Amato) quella che rivalutava le pensioni automaticamente solo sull'inflazione programmata, i sindacati avrebbero potuto contrattare qualcosa di più se la situazione economica del paese l'avrebbe permesso e senza accrescere il peso della spesa previdenziale sul Pil. A quel punto

lo staff di Cristofori è insorto ricordando che la legge delega impone «la salvaguardia del potere d'acquisto», in uno scontro nella campagna governativa davanti agli occhi esterrefatti dei sindacalisti che annunciavano poi ai giornalisti «Su questo rompiamo col governo». Il segretario dello Spi Gianfranco Rastrelli esclamava: «A fine '93 le pensioni avranno perso il 5,6%, un taglio che si vuole strutturale, non derremo con ferme azioni di lotta». Giorgio Alessandrini ricordava la proposta sindacale di rivalutazione indicizzata sull'inflazione programmata, conguaglio a fine anno, contrattazione di quote ulteriori legate alla dinamica salariale.

In effetti nel pomeriggio a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri si è trovato a scegliere tra due ipotesi: quella della Ragioneria dello Stato (inflazione programmata e contrattazione) e quella di Cristofori (inflazione reale da subito alle pensioni più basse a tutte dal '96 e contrattazione biennale guardando anche alla dinamica delle retribuzioni). Conclusione - ha detto lo stesso ministro - ecco la formula vincente: «Perequazione automatica in base al costo della vita (e non all'inflazione programmata)» - ha precisato il ministro con

cadenza annuale ogni 1° novembre. Ulteriori aumenti potranno essere stanziati dalle leggi finanziarie sentite in organo. Le organizzazioni sindacali più rappresentative ovviamente solo al termine del parziale blocco del '93. Cristofori ha voluto anche chiarire - forse pensando allo scontro col Tesoro - che non si tratta di indicizzazioni, ma di tutela del valore reale delle pensioni. Secondo voci circolate a Palazzo Chigi Cristofori avrebbe minacciato la crisi di governo.

Il decreto legislativo dispone su tutta la legge delega, meno quattro punti. Il più importante riguarda il calcolo della pensione per i nuovi assunti che avrà a riferimento le retribuzioni di intera vita lavorativa rivalutate dell'inflazione più 1% (che dimezza i trattamenti) (fra 30-40 anni) rispetto a quelli attuali. Qui per il decreto legislativo c'è nove mesi di tempo in modo che vada in parallelo con l'istituzione della previdenza integrativa «al fine dice Cristofori - di assicurare loro una pensione più vantaggiosa».

Per il resto tutto va secondo quanto stabilito dalla delega. A chi vuol lavorare oltre tale soglia, si riconosce un incentivo del 1% oltre il normale rendimento del 2% fino alla so-

glia dei 65 anni. A regime nel 2002 le pensioni aumenteranno del 10% in più. Per chi ha 65 anni di età ma il centrovo sarà dello 0,50% in sostanziale con gli incentivi al massimo la pensione cresce di 5,5 punti per gli uomini di 75 per le donne. E al massimo saranno ad accedere solo coloro che nel '93 avranno già 60 anni (55 le donne) visto che la maggiore età scatta dal '91.

Complicatissimo il nuovo calcolo della pensione diverso tra chi ha lavorato (versato contributi) per più o meno di 15 anni. Per chi sia sopra questa soglia il calcolo è sugli ultimi dieci anni (intra sono stati 5). Nella transizione per le pensioni che decorrono fra il '93 e il 2001 per salvare i diritti acquisiti il calcolo si fa così sulla media degli ultimi 5 anni più la metà del periodo che manca alla pensione. E per chi sia sotto quella soglia sui cinque anni per il periodo precedente il '93 più la metà di tutte le retribuzioni su cui versati i contributi. In ogni caso le vecchie retribuzioni saranno rivalutate secondo la vecchia normativa con l'aggiunta del 1%. Inoltre l'integrazione al minimo spetterà solo ai redditi fino al doppio della pensione minima (1.140 mila lire al mese) scesa però che in tale reddito sia compreso quello che deriva dalla casa in cui abita.

Età richiesta per il diritto alla pensione di vecchiaia

Decorrenza della pensione	Uomini	Donne
dall'1-1-1994 al 31 dicembre 1995	61° anno	56° anno
dall'1-1-1996 al 31 dicembre 1997	62° anno	57° anno
dall'1-1-1998 al 31 dicembre 1999	63° anno	58° anno
dall'1-1-2000 al 31 dicembre 2001	64° anno	59° anno
dall'1-1-2002 in poi	65° anno	60° anno

Età pensionabile. Nel campo per i pubblici dipendenti invece nel settore privato a partire dal '94 il diritto alla pensione di vecchiaia scatta più tardi (ora a 60 anni gli uomini a 55 le donne) per arrivare tutti gradualmente (le nuove età pensionabili crescono di un anno ogni due) allo stesso regime del pubblico o impiego fra vent'anni (nel 2002) donne a 60 anni uomini a 65. Ad esempio il lavoratore oggi 58enne dovrà rassegnarsi ad aspettare il compimento del 61° anno di età. Mentre il 40enne che contava sulla pensione di 60enni nel 2002 dovrà invece lavorare per altri 5 anni.

Contributi minimi. Ora i 60enni (e le 55enni) per godere della pensione di vecchiaia debbono aver lavorato (e versato contributi) almeno per 15 anni. Ma dal '93 questo re-

Periodi contributivi

Periodi	Anzianità
dall'1-1-1993 al 31-12-1994	16
dall'1-1-1995 al 31-12-1996	17
dall'1-1-1997 al 31-12-1998	18
dall'1-1-1999 al 31-12-2000	19
dall'1-1-2001 in poi	20

questo minimo passa a 16 anni crescendo di un anno ogni due fino ad arrivare ai 20 anni nel 2001. Allora seguendo il primo degli esempi citati sopra, quel lavoratore 60enne nel '95 dovrà vantare anche 17 anni di contributi versati.

Per il bilancio statale un «sì» con affanno

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Approvato ieri dalla Camera il bilancio '93 dello Stato che passa da mercoledì prossimo all'esame del Senato. Contro il parere del governo spostati 40 miliardi dalla Difesa al sostegno della siderurgia per iniziativa dell'opposizione che non ha partecipato poi al voto finale sulle spese militari. Si potevano ulteriormente ridurre di almeno 2.000 miliardi. Da ieri sera lo scontro a Montecitorio si è spostato sulla finanziaria che con i suoi 1.100 miliardi di tagli e costi riesce a eleggere sulla torta della manovra messaggio in atto dal governo per fronteggiare la crisi.

La fase finale della discussione sul bilancio è stata connotata da un serrato confronto sugli emendamenti che le opposizioni avevano presentato alla tabella della Difesa. In due ore e mezza cifre da record. Tutti respinti tranne due un maxi emendamento del vo-

luto si è stabilmente allargato a Pri ed Msi per bloccare tutte le proposte di riduzione, scissione e trasparenza della spesa militare.

Par nella diversità delle opinioni su questo tema comune era stata la battaglia delle opposizioni - Pds, Verdi, Rete, Rifondazione, Lega - e comune è stata la loro decisione di non partecipare al voto finale sul bilancio della Difesa abbandonando l'aula (ed infatti contro i 254 voti favorevoli si sono contati appena tredici, nei rudi cali, e le astensioni dei missini). Se accolte, le nostre proposte avrebbero permesso una ulteriore riduzione della spesa della Difesa di almeno 2.000 miliardi, hanno sottolineato le opposizioni denunciando la «maggioranza blindata» e la logica che ne ha ispirato il compromesso in aula. «Chiedere sacrifici ai lavoratori e ai pensionati ma lasciare inalterata la spesa militare senza cancellare alcuni dei costosissimi programmi per nuovi armamenti».

«Boom» dei dipendenti pubblici 2 milioni e 300mila a fine '91

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nel 1991 il personale dei Ministeri è aumentato di circa 25 mila unità, di cui oltre 15 mila sono docenti. Quanto segnalato la consueta pubblicazione sui dipendenti delle amministrazioni statali redatta dalla Ragioneria generale dello Stato e trasmessa dal Ministro del Tesoro al Presidente del Consiglio. La pubblicazione, che fotografa la situazione della pubblica amministrazione al primo gennaio 1992, evidenzia che rispetto ad un anno prima l'aumento complessivo del personale è stato di 12.603 unità, totalmente attribuito al personale dei Ministeri che a fronte di un incremento di quello delle aziende autonome di ben 15.222 unità ha visto aumentare le proprie consistenze di 27.825 unità.

Ai primi gennaio scorso i pubblici dipendenti in attività di servizio raggiungevano complessivamente 2.325.301 unità di cui 2.052.579 dei Mi-

nisteri e 272.725 di aziende autonome. Il raffronto con i dati riferiti al primo gennaio 1988 evidenzia un incremento complessivo di 62.064 unità. Il personale dei Ministeri, costituito per il 50,5% dai docenti è concentrato prevalentemente nei Ministeri della pubblica istruzione (1.171.336 unità) della Difesa (304.978) del Interno (152.875), delle Finanze (128.116) e dell'Università e ricerca scientifica (106.411 unità).

Nelle Aziende autonome quasi 186, di tutto il personale è concentrato presso l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (233.753 unità) che comunque ha visto decrescere le proprie consistenze di quasi 13.500 unità nel corso dell'ultimo anno.

Sempre nel corso dell'ultimo anno oltre al forte aumento del numero dei docenti (15.535 in più) da sottolineare l'incremento di 5.644 unità

del personale (con ordinamenti) di parte civile (prohiza vigili del fuoco ecc.) quello di 3.548 unità dei militari e quello di 626 unità dei magistrati. Sono invece calati di 11.622 unità gli impiegati civili ed operai.

Le qualifiche. Quanto invece alla distribuzione demografica delle qualifiche dimenziali nella pubblica amministrazione dai dati emerge che la presenza femminile è più addensata nelle classi di età inferiori a 40 e 40-45 anni dove rappresenta rispettivamente il 25% ed il 19% invece e nelle classi di età 55-60 anni ed oltre 60 anni essa rappresenta rispettivamente l'11% ed il 5%.

Nelle prime due qualifiche più alte della pubblica amministrazione (ambasciatore e prefetto di prima classe) non è presente alcuna donna.

Gli stipendi. Da 220 milioni lordi l'anno a poco più di 6 milioni lordi l'anno e all'interno di questi due estremi opposti che si colloca l'ampio ventaglio delle retribuzioni della

pubblica amministrazione.

Al vertice della scala retributiva ci sono senz'altro i magistrati sei di loro superano i 200 milioni lordi l'anno ed oltre mille percepiscono retribuzioni superiori ai 150 milioni. Sono di gran lunga più pagati dei dirigenti ministeriali che anche al massimo livello non arrivano a 100 milioni l'anno. In media le retribuzioni dei dirigenti ministeriali oscillano tra i 50 e i 70 milioni lordi e solo 11 di loro superano di poco i 90 milioni l'anno.

Più ricchi dei dirigenti sono i professori ordinari delle Università più di 600 guadagnano circa 92 milioni e mezzo lordi l'anno. Meno generoso è il trattamento degli alti vertici militari: i 68 generali di corpo d'armata guadagnano circa 80 milioni l'anno. Anche gli stipendi iniziali riflettono questo ventaglio: si va da 6 milioni l'anno del primo livello di buona parte dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche ai 37 di un magistrato che comincia la sua carriera.

libertà, giustizia, solidarietà

CON LE DONNE SI PUO' VINCERE

Manifestazione nazionale
Roma, 28 novembre 1992
ore 14, piazza Esedra



Le donne del Pds

La riorganizzazione parte a dicembre. Mattioli «guiderà» la finanza

Fiat spa: tutta l'industria sotto il controllo di Garuzzo

Con dicembre la «Fiat spa» cambia. Con un comunicato di due «cartelle» ieri sera corpo Marconi ha ufficializzato la nuova struttura del gruppo. Confermate le anticipazioni dei giorni scorsi nasceranno due super aree (la produzione e la finanza) assegnate rispettivamente a Giorgio Garuzzo, attuale direttore generale Fiat e presidente Fiat auto e a Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È una minirivoluzione quella che dal primo di dicembre prossimo interesserà il gruppo Fiat. Nella nuova organizzazione la capogruppo Fiat spa (concentrata sempre di più il proprio ruolo nei compiti di indirizzo e di strategia decentrando le attività operative e di servizio. La nuova struttura che è ostensiva e quindi il centro strategico del gruppo dipende dai manager delegati (chief executive officer) Cesare Romiti e si delinea nel modo seguente. A Renato Ruggiero viene affidato l'incarico di indirizzare e coordinare le attività relative agli affari internazionali. In assoluto comunque la novità riguarda il direttore generale e Giorgio Garuzzo. A Garuzzo infatti la riorganizzazione affida un ruolo centrale di indirizzo e coordinamento di tutti i settori industriali e gli it-

trabuisce anche le gestioni. Nella nuova struttura operativa a Garuzzo fanno capo di rettilineo i settori: automobili (Paolo Cantarella), veicoli industriali (Giuseppe Boschetti) e macchine per l'agricoltura e le costruzioni (Riccardo Ruggiero). Sempre a Garuzzo si sponderanno i due direttori centrali Luigi Funari e Umberto Quadroni. Al primo si legge nella nota emessa dal gruppo torinese sono affidati i settori: automobili intermedie (centri ricerca Fiat ex catalizzatori) e componenti industriali (componenti siccobolici e mezzi sistemi di produzione prodotti metallurgici) e il secondo fanno capo i settori: macchine per l'agricoltura e le costruzioni (Alberto Zucchi) e chimici e lubrificanti. Al direttore generale inoltre fanno capo altre funzioni: il con-

trollo direzione e le politiche industriali (affidato a Francesco Forri che lascia la carica di amministratore delegato della Toro assicurazione) e il sorveglianza (affidato a Enrico Auteri) e sviluppo industriale (affidato a Umberto Quadroni). La nuova struttura prevede poi la nascita di un chief financial officer indicato in Francesco Paolo Mattioli. La nuova figura ha il compito di assicurare l'allocazione ottimale delle risorse finanziarie e l'ottimizzazione del valore globale del gruppo in linea con le priorità strategiche delle politiche industriali. Inoltre Mattioli nella nuova carica dovrà verificare la coerenza degli obiettivi strategici di primo e budget dei settori e delle società con gli obiettivi e le politiche generali e garantire la compatibilità con le condizioni di equilibrio finanziario ed economico complessivo.

Il nuovo organigramma prevede che a Mattioli rispondano le funzioni centrali affari finanziari (Giulio Merlani) affari generali (Licio Zandini) amministrazione (Isidoro Carlo Gallo) controllo direzionale (settori diversificati industriali) (Gino Sottoli) gestione rischi (Michele Amatori) immobiliari (Alberto Zucchi) studi economici (Giorgio Bodio). A Mattioli inoltre è

affidato il coordinamento nei settori assicurazioni, servizi finanziari internazionali, holding Fiat editoria e comunicazione. Ingegneria civile grande distribuzione. Nuova anche alla Toro assicurazione. Al posto di Francesco Forri è stato designato con l'incarico di amministratore delegato Ugo Monteverde che a sua volta lascia la carica di manager della società A Cesare Romiti poi riporta direttamente la direzione relazioni esterne e comunicazione affidata a Cesare Amaldi e la funzione relazioni internazionali (affidata a Paolo Berninelli) che farà riferimento a Renato Ruggiero. Sempre all'amministratore delegato della Fiat inoltre fa capo il direttore centrale Carlo Calleri attualmente vice presidente della Confindustria.

Questa riorganizzazione porta al compimento il processo di decentramento cominciato negli anni '70 con lo scorporo dei settori industriali e con la creazione nel 1980 della holding capogruppo. Ora sottolinea la nota emessa da corpo Marconi le dimissioni raggiunte dal gruppo Fiat e il quadro di sempre maggiore composizione internazionale che loggia le organizzazioni in cui si può avvertire l'impulso di

Lettere

Gli studenti dell'Istituto tecnico ebraico di Roma ringraziano per la solidarietà

Caro direttore siamo dei ragazzi ebrei dell'Istituto tecnico di Roma. Ci ha colpito molto la manifestazione del 9 novembre perché ci era stato anche non era contro il razzismo antisemitismo la xenofobia tutti fattori che possono causare la rovina di questo Stato. Ci sono state due manifestazioni la prima di mattina per gli studenti e la seconda alle 18 per tutti i cittadini. La partecipazione moltissima gente un atto di solidarietà verso gli ebrei e gli extracomunitari cartellini striscioni e fiaccolate sono state a far capire allo Stato la situazione e che la maggioranza della popolazione vuole fermare in tempo la catastrofe. La manifestazione è durata fino alle 20 e partiva dal Campidoglio fino ad arrivare al Pantheon la gente applaudiva e gridava «Siamo tutti ebrei». Ci hanno colpito molto queste parole. Allora possiamo smentire il sondaggio fatto dall'Espresso che una persona su dieci è antisemita? Lo abbiamo constatato le reti sono speranzose che le manifestazioni siano servite per capire che siamo tutti uguali.

I ragazzi del 1° anno dell'Istituto tecnico ebraico per ragioni di Roma

di Italia in base a una direttiva del ministero della Pubblica Istruzione si sarebbe ricordata questa ricorrenza in un liceo di Roma. Non mi sarei ricordato dell'anniversario se non avessi letto quell'articolo. Nel mio liceo era stata indetta un'assemblea per altri motivi. Ho avuto così la possibilità di approfittare di questa occasione per menzionare la ricorrenza e illustrare con poche parole il significato. Credo però che non su tutte le scuole d'Italia ma in una ridottissima percentuale di esse questa ricorrenza è stata ricordata anche perché la circolare che comunicava questa direttiva era in quel momento del tutto sconosciuta. Nella mia scuola pur essendo la circolare datata 9 ottobre è arrivata esattamente il 31 ottobre (cioè 15 giorni dopo la scadenza che si doveva commemorare). Con questo non voglio dire che nella scuola non si sia munito o poco o contro il razzismo. La colpa sia del ministero. Certo il ministero quando si muove lo fa tardi e male come questo esempio dimostra e con una inefficienza che forse è dolorosa. Ma credo che non insegnanti non dobbiamo aspettare il ministero. Per fortuna abbiamo ancora un'ampia libertà d'insegnamento e chi vuole parlarci cosa è stato il fascismo il razzismo l'antisemitismo chi vuole dare un minimo di educazione civica ai giovani lo può senz'altro fare. Se non lo fa solo perché non ne ha voglia. Il ministero ha comunque il suo responsabile. Ma noi insegnanti prendiamoci le nostre.

Piero Leone Roma

«Mi vergogno per questo rigurgito razzista e antisemita»

Caro direttore sono una ragazza meridionale che vive al nord per motivi di studio può quindi capire come a volte mi senta nella pur avvilante e tollerante Bologna. Per mia fortuna non mi è capitato spesso di incontrare gente intollerante o razzista ma pure mi è stato detto che io dal sud vengo a rubare la casa ai cittadini del nord altre volte ho sentito il mio essere «eterna» come un essere fardello. Spero che le espressioni di questo rigurgito razzista e antisemita che si sta avendo in Italia mi chiedo se tutto ciò non fosse prevedibile. In un Paese dove si sprezzano i propri concittadini nati al di sotto di una certa latitudine e come ci si può meravigliare per questo odio razzista rivolto prima agli immigrati ed ora agli ebrei? Sono stata fortunata ad avere avuto una famiglia che mi ha insegnato l'amore e il rispetto per tutti i umanità che mi ha insegnato che il colore della pelle non deve dividere che le differenze culturali e religiose devono arricchirci e non impoverirci coltando l'occhio. Può quindi immaginare la rabbia che provo a vedere questi novelli nazisti e fascisti che spesso hanno la mia stessa età fare il saluto romano e negare la storia. Pochi giorni fa ho parlato con una persona sfuggita all'ecidio di Monte Sole nel 1944 perpetrato dalle SS tedesche ed alle sue parole ho sofferto una miriade di Dio che mi dà ancora il privilegio di soffrire direttamente la direzione relazioni esterne e comunicazione affidata a Cesare Amaldi e la funzione relazioni internazionali (affidata a Paolo Berninelli) che farà riferimento a Renato Ruggiero. Sempre all'amministratore delegato della Fiat inoltre fa capo il direttore centrale Carlo Calleri attualmente vice presidente della Confindustria.

Questa riorganizzazione porta al compimento il processo di decentramento cominciato negli anni '70 con lo scorporo dei settori industriali e con la creazione nel 1980 della holding capogruppo. Ora sottolinea la nota emessa da corpo Marconi le dimissioni raggiunte dal gruppo Fiat e il quadro di sempre maggiore composizione internazionale che loggia le organizzazioni in cui si può avvertire l'impulso di

Fernanda Bianchi Rastignano (Bologna)

I «ritardi» del ministero della P.I. e l'impegno degli insegnanti

Caro l'Unità avete pubblicato un articolo sull'immigrazione di 14 deputazione degli ebrei e del ghetto di Roma. Nel suo articolo di titolo si diceva che non sono in tutte le scuole

A proposito dell'abrogazione della legge elettorale del Senato

Caro direttore su l'Unità del 13 novembre lascio Barca con esemplare chiarezza di denuncia il «dais» e la logica ricattatoria verso il Parlamento - su cui si basa la campagna referendaria per l'abrogazione della legge elettorale del Senato. Il «dais» consiste nel dare per scontato il giudizio favorevole della Corte Costituzionale quale quando aveva e certo - lo ha riconosciuto lo stesso Baranca - che il referendum sarà dichiarato costituzionale. Sulla mia desinca lunghezza d'onda il presidente del Senato parlando al Congresso repubblicano ha addirittura sostenuto (ma la tesi non è del tutto peregrina) che la Corte in analogia al comportamento seguito dalle Camere per gli atti amministrativi non avrebbe dovuto consentire l'avvio della procedura referendaria per il motivo «preliminare» che quella richiesta non è affatto abrogativa (come vuole la Costituzione) ma ineluttabilmente propositiva. Ora su l'Unità del 14 novembre l'onorevole Baranca rispondendo alle domande del giornalista Iwanicki sostiene che Spadolini sarebbe corso in un «vero e proprio equivoco». Stavolta il quesito è assai chiaro: se dopo l'abrogazione della legge elettorale del Senato il presidente del Senato è il presidente del Senato (nel silenzio generale) ad essere sottoposto a referendum di cui il Parlamento è l'impugnato sistemato dalla legge del Senato a recesso e indolo di proporzione istico in maggioranza e rindendo così legittimo il referendum?

Giovanni Greca Centro di studi e dello Stato Roma

PRECISAZIONE

Erone munito nell'articolo di l'Unità Carli pubblicò su di 16 novembre l'intervista al professor Vincenzo Pacelli e apparsi come riferimento al professor Ferdinando Bologna. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.